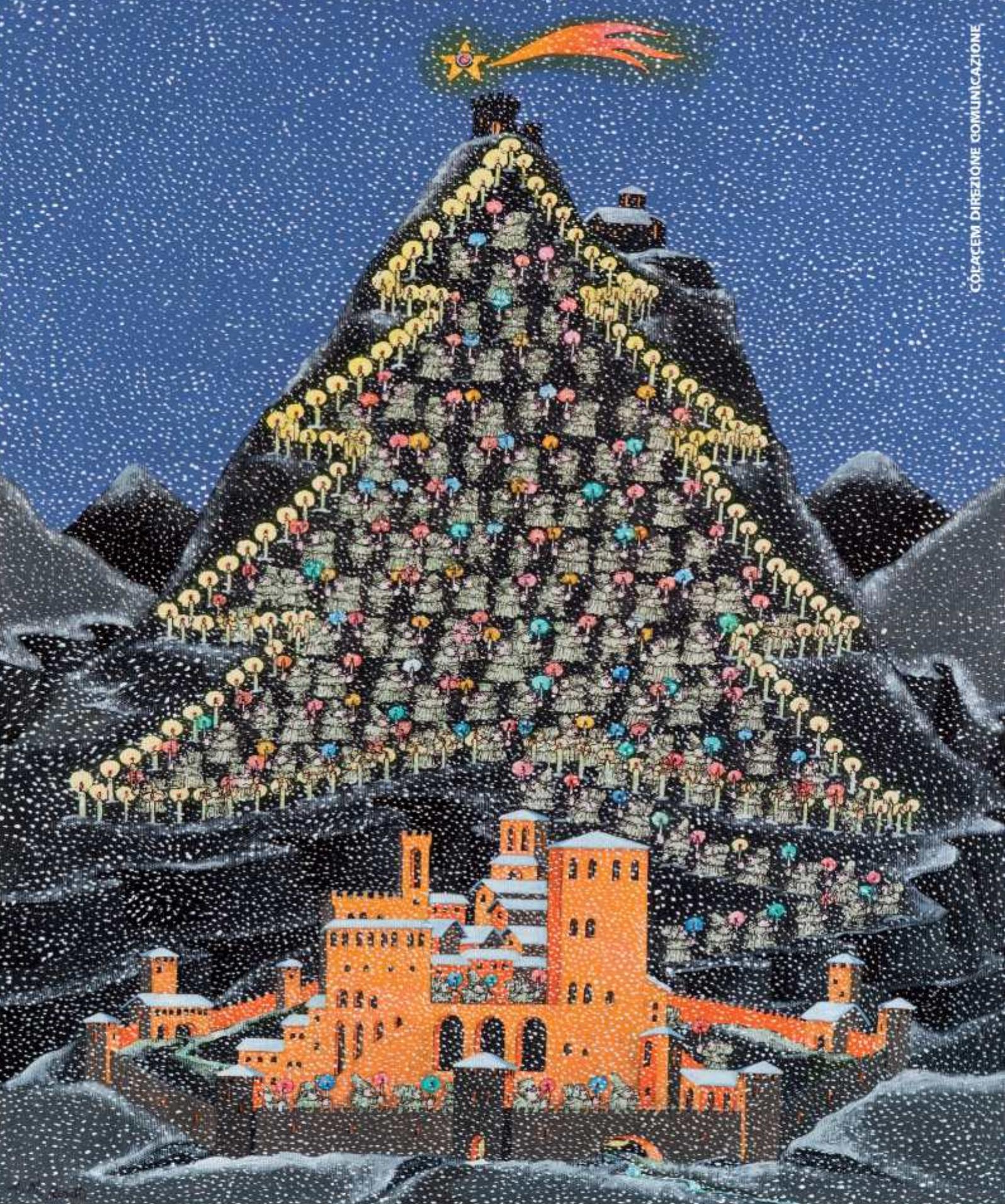




Buone Feste

L **F** **U** **G** **U** **B** **I** **N** **O** Fondato nel 1950



Antonio Mario Rosetti detto "Marione"
L'Albero di Natale a Gubbio, 1985 - Collezione Privata

BUON NATALE
E FELICE
ANNO NUOVO

Prospettiva

Non sappiamo dove ci stiamo dirigendo e così ci lasciamo trascinare dai mutamenti, talvolta anche improvvisi, dalle trasformazioni, dalle alterazioni e dalle ansie che evocano.

Ci tiriamo indietro e dubitiamo.

Quella che ci manca, e di cui abbiamo velocemente bisogno, è una prospettiva.

«La prospettiva è guida e porta, e senza questa nulla si fa bene.» Scrisse Leonardo da Vinci.

Per acquisire una prospettiva sull'epoca attuale abbiamo bisogno di fare un passo indietro, guardare al passato, comprendere e dire: si ci siamo già passati. Nel saggio Age of Discovery, Ian Goldin e Chris Kutarna mostrano come possiamo trarre forza, vitalità e saggezza, ad esempio dal Rinascimento, per modellare un Nuovo Rinascimento.

Nel trattato il parallelismo e la corrispondenza sono fatti risaltare: le innovazioni, le scoperte, la fioritura artistica e scientifica del XV secolo trovano un riscontro, certamente sotto forme nuove e nuove interpretazioni, anche nel mondo di oggi. La rivoluzione della comunicazione dovuta alla stampa si rivede nella iperconnettività della rete, le scoperte di nuovi mondi avvenute via nave ricordano l'attuale avvicinamento di mondi e di mercati.

Ma c'è una corrispondenza anche nei rischi.

In quel periodo sconvolgenti cambiamenti radicali, conflitti ricorrenti, salute pubblica, benessere e istruzione in affanno, disuguaglianze.

Più o meno come ora!

Un nuovo Rinascimento è possibile?

Secondo gli autori si perché allora non è che si visse appunto in una qualche epoca meravigliosa di splendore diffuso ma in un momento piuttosto turbolento caratterizzato da scoperte e pietre miliari storiche, sì, ma anche da impressionanti mutamenti totali.

Il genio è esploso in quelle condizioni ed ora sembrano esserci come allora il terreno giusto e il momento storico buono per aprire al genio e ad una nuova centralità dell'individuo.

Un momento dove cogliere le opportunità e limare le minacce.

Speranza, illusione, miraggio o verità e probabilità?

Comunque conviene credere ai sogni e pensieri di tal genere in ogni modo aggiungono poesia al sogno e alla vita!

Buon Natale!

Lucio Lupini

Presidente Associazione Maggio Eugubino



Sommario

Attualità

- Gli Auguri del Sindaco e del Vescovo 4
- Dalle fantastiche menti dei bambini...cos'è il Natale! 6
- Dolci letture 8
- Il Natale era semplice 10
- Vigilia di Natale 11

Storia, Arte e Cultura

- Sui modelli di due piatti Ginori 12
- Migliorati e la 'Madonna del Nelli' 14
- Sulla data di morte di Ottaviano Nelli 16
- Esiste ancora la speranza di un futuro? 17

Vita dell'Associazione

- Il Maggio verso i 70 anni... 20
- "Conoscere Gubbio", sempre apprezzato 21

Vita cittadina

- Gonfalone del Corpus Domini 23
- Calo della partecipazione religiosa dal 2001 al 2018 24
- Una Santa Cecilia eccezionale 26
- Notizie brevi 27
- Lettera al direttore 30

L'Eugubino

Anno LXX n. 6 Dicembre 2019

Direttore Editoriale **Lucio Lupini**

Direttore Responsabile **Ubaldo Gini**

Redazione **Michela Biccheri**

Grafica **Marialuisa Renzini**

Stampa **Tipografia Eugubina**

Copertina **Cristina Ciufoli**

L'eugubino - Periodico di attualità, informazione e cultura dell'Associazione Maggio Eugubino Pro-Loco

Redazione: piazza Oderisi - 06024 Gubbio (Pg)

Tel. e Fax 075 9273912 - CC Postale n. 15463060

Aut. Trib. Perugia n°. 334 del 15/01/1965. Sped. in abb. postale 45%, comma 20/b, legge 662/96, filiale di Perugia.

Il periodico viene inviato a tutti i soci dell'Associazione Maggio Eugubino. Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente le responsabilità dei singoli autori.



Da Betlemme a Gubbio

L'accensione dell'Albero di Natale più grande del Mondo dalla Grotta della Natività di Betlemme ha consacrato la dimensione internazionale e universale della nostra comunità esaltando il modo in cui sa interpretare la magia del Natale. Una città, la nostra, che vogliamo accogliente, aperta, fondata sui valori irrinunciabili della pace, della fratellanza, della libertà e della giustizia a beneficio di tutti i popoli. L'impulso luminoso proveniente dalla martoriata terra di Palestina, con la quale abbiamo intrapreso proficui rapporti di dialogo e di collaborazione e alla quale auguriamo un futuro di pacifica convivenza, è carico di una straordinaria simbologia e speranza. Gli eugubini, grazie al senso di appartenenza alla città, al legame profondo con i valori della famiglia e delle tradizioni, esprimono ancora una capacità di vivere e di interpretare la vita di relazione e le dinamiche sociali con spirito di solidarietà e di vicinanza ai più



deboli e ai più svantaggiati. Nel periodo natalizio è giusto che questi sentimenti si rafforzino e si manifestino in modo ancor più palese e concreto. L'impegno e l'auspicio del Sindaco verte proprio su questo e sulla volontà di non disperdere un patrimonio di altruismo e di fratellanza che ritroviamo in maniera speciale nel nostro più autentico folklore. Colgo l'occasione per ringraziare tutte le associazioni e i volontari del territorio per la dedizione e il contributo che garantiscono in ogni momento a favore di tutti noi. Sono un grande patrimonio umano, culturale e civile dal quale non possiamo prescindere e con il quale vogliamo costruire insieme il futuro. Auguro a tutte le cittadine e i cittadini un caloroso buon Natale e un buon 2020 che vogliamo meno denso di incertezze e di precarietà e più confortante per le prospettive dei giovani.

Filippo Mario Stirati
Sindaco di Gubbio

Foto: Cristina Ciufoli





Luce per alzare gli occhi al cielo

Mi è gradita l'occasione di questo tempo di Avvento per recapitare a tutti gli eugubini un sentito augurio per le prossime festività natalizie. Penso a tutti voi, più o meno rapiti dai preparativi e dalle incombenze di questo tempo, che ogni anno ci raggiunge nel cuore dell'inverno e che sembra cercare, tra le ombre dei giorni corti, con spirito assetato, una luce nuova, calda, sicura. Non è un caso che proprio la luce sia uno dei segni evidenti di questo cammino e di questa stagione. Tante sono le luci che invadono le nostre case, le piazze e le vie della città. Luci che attirano e illuminano, e luci che abbagliano e disorientano. Come nella vita di tutti i giorni. Alcune che ci costringono a guardare in basso, altre che ci invitano ad allungare lo sguardo. Ma c'è una luce, che si è accesa nel cuore del tempo dell'umanità, che chiara si staglia sull'orizzonte della storia. È la luce del piccolo bambino di Betlemme. Luce che ci spinge ad alzare gli occhi quasi a voler riprenderci il cielo che spesso ci sfugge. Luce che ci permette di osservare dall'alto il mistero della nostra esistenza, a riconoscerne con gratitudine la fonte e l'origine, a chiederne ragione e benedizione.

È la luce della tenerezza di Dio, che di nessuno si dimentica. Che rischiarà i lunghi giorni duri di chi è nella tribolazione, e guida la ripresa del cammino di chi si è fermato. Luce che congiunge il tempo e l'eternità



degli affetti, e rinvigorisce i desideri e i passi di coloro che trafficano il quotidiano.

Questa santa luce che è apparsa all'orizzonte dell'umanità, tenue e tenace, rischiarà il volto dell'uomo, perché nei lineamenti di ogni altro, riconosca il riflesso e l'impronta del suo Creatore.

Il Natale porti in ogni casa e in ogni cuore i doni della fiducia, della pace e della speranza, e infonda sentimenti di gratuità, di accoglienza e di fraterna solidarietà.

don Luciano
Paolucci Bedini
Vescovo di Gubbio

Ottaviano Nelli e bottega - Natività - 1410-15 circa - Chiesa di San Francesco, Gubbio. Foto: Sailko - Opera propria, CC BY 3.0





Dalle fantastiche menti dei bambini... cos'è il Natale!

Classe 5B - Scuola Primaria "Matteotti"

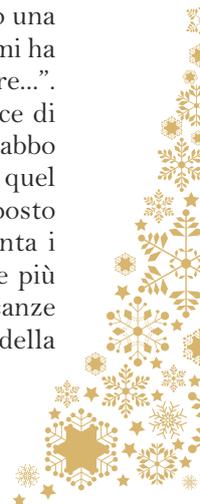
Il testo che segue è il risultato di una composizione di brani estratti da testi di bambini di scuola primaria, precisamente una classe quinta della Scuola Primaria "Matteotti". La traccia del testo richiedeva ai bambini di raccontare cosa rappresenta per ognuno di loro il Natale, evidenziano i momenti più belli e meno belli di questo periodo, aggiungendo poi alcuni loro ricordi ed immaginando, infine, come una persona anziana possa vivere, secondo loro, il Natale. I brani sono stati riportati così come i bambini li hanno scritti, senza alcuna modifica o correzione di contenuto né di forma se non quelle essenziali e necessarie per la ricomposizione dei vari brani in un testo unico.

Per me il Natale rappresenta la gioia dei bambini a vedere la neve candida che cade nelle loro faccette cicciotte o le pallonate ghiacciate che si lanciano in faccia e poi tornano a casa mezzi storditi; rappresenta felicità perché la città è tutta illuminata con luci come se fosse giorno, perché nasce Gesù, perché facciamo l'albero con tante palline rotonde e colorate, il presepe e accade una cosa molto bella, cioè si accende l'albero di Natale più grande del mondo.

Il Natale rappresenta un momento di succulenta festa fin che non ricomincia la scuola. Io sono molto dispiaciuto dopo due intere settimane di pacchia estrema, quindi per me il Natale rappresenta la libertà dai compiti a raffica. Il Natale mi trasmette gioia ma non per i regali ma per stare con i parenti e nel pomeriggio a giocare insieme ai nonni ma, se ve la devo dire tutta, non mi dispiacerebbe qualche regalo. La cosa importante è stare in famiglia, la meno importante sono i regali ma tutti li vogliono. Ci sono peluche: per me i peluche sono tutto durante l'Avvento perché ti accompagnano fino al grande giorno e se sei arrabbiata li puoi sbattere contro il

muro tanto non dicono nulla. Mio nonno è uno che gli piace il Natale proprio perché ci sono i pranzi e cene ma soprattutto perché sta insieme a me. A qualcuno importa solo di giocare con apparecchi elettronici quindi di non stare insieme alla famiglia ma stare soltanto insieme a se stessi. Un altro lato bello è ritrovarsi in famiglia a pranzo e mangiare squisitezze che mangiate una volta non le mangerai più perché dalle calorie che ci sono saranno illegali ma buonissime, molto buone.

L'anno scorso ho scritto a Babbo Natale e Gesù Bambino, in più ci avevo messo su un'altra lettera per la sua firma. Ma invece della firma, ha fatto una croce! Mi sono dispiaciuto molto e sapete cosa mi ha detto mia madre? "Gesù Bambino non sa scrivere...". Dopo quella risposta io le ho detto: "Ma invece di scrivere Gesù Bambino non poteva scrivere Babbo Natale?" È stata muta come un pesce. Aah, quel momento è stato molto bello quando le ho risposto in quel modo! Per me Babbo Natale rappresenta i Magi che vanno a dare i doni a Gesù. Le cose più brutte del Natale sono quando finiscono le vacanze di Natale, bisogna svegliarsi presto per via della





scuola, il giorno prima che finiscono le vacanze bisogna andare a letto presto e smontare tutte le cose natalizie. Di momenti brutti non ne ho tanti ma di sicuro so che mio padre è più nervoso, cioè più pensieroso perché deve lavorare molto di più del solito.

Cosa rappresenta il Natale per una persona anziana? Il Natale per gli anziani è una festa di ritrovamento e di nuove amicizie. Lo passano in compagnia con i nipoti ma non sono felici perché non sono più giovani quindi non si possono divertire come una volta, stanno a guardare i nipoti mentre guardano la televisione; penso che loro il Natale lo passano con i ricordi del Natale passato... potrebbero ricordare di quando erano bambini e di quando da piccoli scartavano i regali. Comunque le nonne sono sempre le nonne e non si possono cambiare perché solo loro per Natale ti regalano tantissimi soldi e

dopo sì che è bello il Natale! Mia nonna mi dice sempre che vorrebbe festeggiare il Natale in modo religioso invece è costretta ad alzarsi alle sei della mattina per cucinare tutto il cibo e deve apparecchiare per venti persone. Mia nonna è sempre davanti ai fornelli. Per me le nonne si divertono tantissimo a cucinare per la famiglia, come se fosse una prova per andare a cucinare in un hotel a cinque stelle. La nonna ci cucina sempre cose super buone come, ad esempio, i cappelletti in brodo, pollo arrosto con patate, insalata mista e per finire gelato con panna e ciambellone. Io vedo la nonna felice perché anche io sono felice, e molto.

La redazione ringrazia il Maestro Stefano Bazzucchi per la sensibilità con cui ha accolto il nostro invito a collaborare, e i ragazzi della 5 B!



Dolci letture



Nella civiltà contadina ed artigianale, i regali li portava Gesù Bambino, nella civiltà dei consumi e del benessere diffuso, li porta Babbo Natale.

Un ceppo veniva posto sul fuoco la vigilia di Natale, perché serviva a far scaldare Gesù Bambino che durante la notte sarebbe passato per portare i doni: poche castagne, una o due arance o merangole, due mandarini, qualche noce.

Il contadino puliva in modo accurato la stalla, perché anche le bestie dovevano fare Natale e perché il Bambino passando avrebbe detto: "sia benedetto il padrone che t'ha governato."

Per i bambini era, però, una cosa seria e la figura di questo Gesù che portava i doni era così cara, che già da molti gironi prima essi si preparavano alla sua venuta cercando di essere più buoni e rinnovavano promesse di bontà e richieste di perdono per i capricci fatti.



Natale 1962
Nonna e nonno adorati
la nostra prima lettera
è per voi. Gesù Bambino
è nato!
Nel mio piccolo cuore c'è
per voi tanto amore e
fanta gioia.
Da un questo santo gioe
no prego il Divino Bambino
nello perché dia voi salute,
pace, prosperità tanti ben
dizioni.
Noi vi promettiamo che saremo
sempre buoni.
Vi baciamo con tutto il nostro
amore e vostri nipoti.

Dario e
Maria Lucia

'L RIGALO DEL BAMBINO

'L Natale è e sarà sempre la festa che non perderà mai la tradizione; già 'n mese prima i fii pèrdon la testa pe' i rigàli, la scelta e l'emozione.

Ai tempi mii 'l regalo era da póco (io parlo del Natale de i porétti); nn' usàeno miga i ninnoli da gioco ma soltanto meràngole, confetti,

'nna rotèlla de fichi, 'n cartocchètto co' le nóce e castagne, 'n torroncino, pu', 'l più desiderato, 'n bambocchètto de panna ch'arsumjava ta 'l Bambino.

Sta ròbba ta 'l guanciale era acostàta e n' amancàa 'l quaderno e la matita; jé ce dormii sopra 'nna nottata te svejài co' la schiena 'ndolenzita.

Pe' le bambine c'era 'n' ecezione: ricevèeno 'nna bambola de pèzza con gambe e mano fatte de bastone... ma la stringéon con tanta tenerezza.

Adèssu nn'è così, c'è tutto 'n rito ch'è 'mposto da 'nna lunga 'sposizione con modelli de numero 'nfinite da sudisfà qualsiesi ambizione.

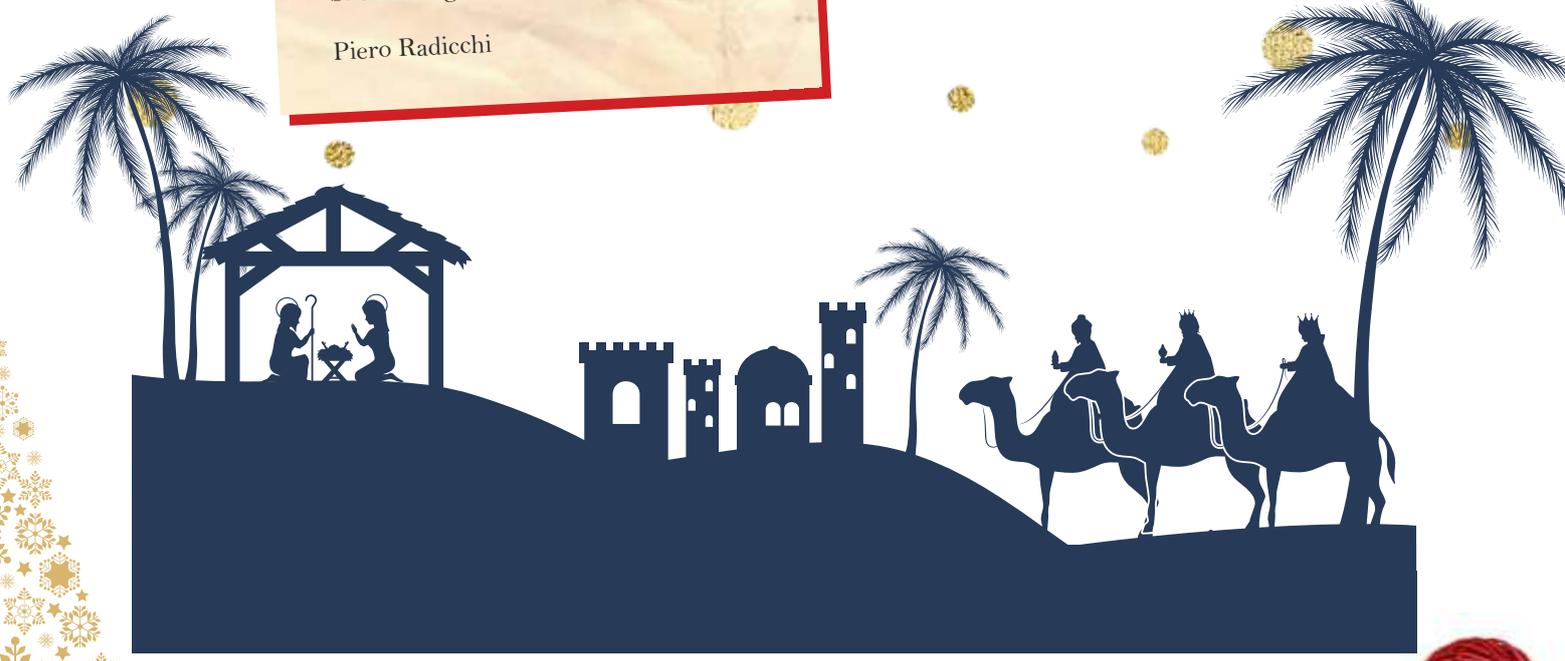
Nte le vetrine i fii trùeno 'gni cosa: la bambola più varia, de 'gni razza, che ride, che ciuccia, canta o è lacrimosa, Mazinga Z che spietato amàzza,

pistole làser, sòlar, carri armati d'assortimento internazionale, tutto per scontro atomico spaziale... Si c'è 'nna guerra... almeno èn preparati.

Piero Radicchi

MACCHERONI DOLCI

Sulla tavola della vigilia di Natale non potevano mancare i maccheroni dolci: fettuccine fatte in casa senza uova perché dovevano risultare collose, condite con miele e noci tritate, preparate prima e mangiate fredde.





Il Natale era semplice

la Redazione

Il secolo breve e questo primo ventennio del nuovo secolo, hanno prodotto cambiamenti ed evoluzioni in ogni ambito e sempre più impattanti nella vita dell'uomo. Anche il Natale è evoluto e mutato e nel tempo ha assorbito gli effetti di questo inesorabile ed incessante progresso.

Certo fa pensare e riflettere l'allarmante statistica di Mediacom043 e al tempo stesso il segnale che sulla Chiesa umbra viene lanciato, che vuole appunto l'Umbria come detentrica del più alto indice per secolarizzazione e per velocità di acquisizione del titolo. Se l'Italia ci è arrivata nel 2018, l'Umbria da sola ha raggiunto l'allarme nel 2016 (vedi pag. 24).

Il Natale del passato tra memoria e racconto, è permeato di Fede, di umanità e affetti, di unione familiare e di sapersi accontentare del poco. Un evento calendariale che scandiva la vita lenta delle persone. Ma la società è cambiata e se fino agli anni '50 del '900 erano presenti il paese, la famiglia, gli ideali comuni, dalla fine del secolo ad oggi, emerge un forte individualismo e la ricerca ossessiva dell'affermazione personale.

LA FAMIGLIA – LA FEDE Oltre la ricerca circa la frequenza in Chiesa, le statistiche dei matrimoni ad esempio conteggiano il sorpasso di quelli civili su quelli religiosi. Spesso la decisione delle giovani coppie è di convivere. Vicende economiche e sociali portano a nuove connotazioni dei contesti familiari e quindi anche di come viene vissuto il Natale diversamente rispetto al passato. Se fino a 20 anni fa si viveva in famiglia, a fronte del detto: "Natale con i tuoi...", ora molto spesso si decide di passarlo in vacanza, per recuperare energie e ottimizzare i

giorni di festa lontano dal lavoro. Anche la fede è in forte calo

GLI AUGURI affidati a corrispondenza ordinaria, lettere, letterine, cartoline, biglietti, richiedevano il gesto della scrittura e anche del disegno. Una creatività obbligata. Questo è rimasto per i bambini, mentre adolescenti e adulti fanno viaggiare gli auguri attraverso i nuovi mezzi di comunicazione. Con un click immagini, frasi, emoticon viaggiano tra individui e "gruppi" e milioni di auguri anche belli e suggestivi viaggiano sui display dei telefoni, mancando però della cura del proprio gesto.

I TEMPI del periodo natalizio che andavano dal giorno dell'Immacolata, 8 dicembre al 6 gennaio.

IL LINGUAGGIO è parimenti cambiato. In un mondo di banking, food, fashion, location, people, workshop, newsletter e così via, non poteva che subentrare Christmas, a Natale.

I REGALI se in passato li portava Gesù Bambino, oggi li porta Babbo Natale. Se erano pochi biscotti, frutti o semplici giochi, oggi sono elettronici e soprattutto tanti (forse troppi), non a testimoniare anche un miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie, bensì uno sforzo di adeguamento agli standard.

NON CAMBIANO e resistono nel compito di sensibilizzazione sui valori del Natale i lavori che stoicamente gli insegnanti delle scuole materne ed elementari portano avanti con i bambini: disegni, recite, racconti, poesie, saggi, di cui il nostro giornale ha portato l'esempio.

photostudio

Photo&FineArtPrint

Gubbio

centrostampacertificato |

EPSON
EXCEED YOUR VISION

DIGI
GRAPHIE
Epson

Corso Garibaldi 99 GUBBIO / tel. 075 927 6781 / info@photostudiogubbio.it





Vigilia di Natale

di Pina Pizzichelli

Se c'è un giorno sempre caotico questo è la vigilia di Natale: per l'albero, il presepio e per la cena della vigilia. La nostra casa è su tre piani: il garage-ripostiglio, l'ingresso, la grande cucina e le camere al primo piano.

Dal mattino in cucina sul tavolo: pesce, odori, bottiglie, tegami ecc. anche perché oggi e per tutte le feste siamo tutti, 16 persone piccoli compresi.

All'albero, che una volta ornavamo con batuffoli di ovatta che dovevano sembrare la neve, ci pensano le ragazze; in tutti sono nove nepoti, tutti una sfilata. Quando non sono appiccicati ai telefonini invece di parlare urlano. Mi chiedo sempre se non siano un poco sordi. Il presepio è di competenza dei maschi; ma quest'anno vogliono metterci il becco anche le "fie". Straccio di conversazione nel rumore generale, con la tv accesa a tutto volume. "Oh, ragazzi du enno i pastori?" "L'avamo messi giù il garage" rispondo io tra un merluzzo e un altro. "Ce l'ho messi io, che se aspettavo voialtri..."

Finalmente, dopo molte guerre e litigi, il presepio è fatto ed ha occupato la parte buia dell'ingresso: cascate, laghetti, (requisiti tutti gli specchi di casa) casette con dentro il fuoco e le montagne dipinte sulla carta "gricciata" che fa da sfondo. C'è anche il muschio diventato giallo perché è quello dell'anno scorso.

La Natività è già nella capanna al centro del presepio ed il bambinello al centro della scena con la Madonna e San Giuseppe con il bue e l'asinello, e davanti i pastori con le pecore che risultano più grandi dei pastori perché l'anno scorso quelle più piccole erano finite. (Non aspettiamo mai la mezzanotte).

Alle luci ci pensano sempre il nonno e il genero che fa l'elettricista. Tra parolacce e "fischi" finalmente tutto è fatto prima di mettersi a tavola.

Il bello viene subito dopo quando ad accorgersi è Giovanni, il più piccolo, 14 anni portati con allegria, vaffa e nutella. E razzista. "Il Bambino è nero" esclama Giovanni "Come è nero" fo io.

"Chi è quel cretino che l'ha pitturato?" Dice il nonno prima di alzarsi da tavola. Poi ci avviciniamo tutti al presepio per vedere. In effetti il Bambinello con le braccia aperte è nero, cioè è un bellissimo bambino dell'Africa: i capelli tutti ricci ricci, gli occhi che sembrano brillare (ma è un'illusione ottica) e per il resto è tutto nero. La Madonna invece è normale, San Giuseppe anche, compreso il bue e l'asinello.

Tutto normale meno che il Bambinello. Adesso il nonno si arrabbia e cerca di imitare il commissario Montalbano televisivo con un interrogatorio "stringente" ma niente, nessuno ha pitturato il Bambino di nero. Qualcuno suggerisce alle 11 di sera di andarne a comprare un altro (bianco) ma a quell'ora manco i cinesi sono aperti e così per tutto il periodo natalizio il Bambinello bellissimo ma nero rimane al suo posto fino alla Befana.

Quando il nonno (che è quello che ha più tempo) smonta il presepio, rimettendo tutti i personaggi



nelle varie scatole, prende il Bambinello nero, si accorge con stupore che non è più nero ma "normale" con le gote rosee e i riccioli gialli. Insomma come la Madonna e San Giuseppe. Ed anche per lui seguace fedele del commissario Montalbano quella trasformazione da nero a bianco rimane senza risposta. L'unica consolazione per lui rimane la Juventus, la sua Juventus. Almeno quella sulle magliette ha il nero e il bianco. Senza sorprese.





Sui modelli di due piatti Ginori

di Ettore A. Sannipoli

Uno dei più noti e dei più antichi *armorial service* eugubini in maiolica lustrata, a quanto sembra prodotto nella bottega di Mastro Giorgio Andreoli attorno al 1521, è quello formato – allo stato attuale delle conoscenze – da una decina di piatti recanti al centro uno stemma *d'azzurro*, con *torre d'argento e banda di rosso attraversante il tutto*. Questa insegna araldica, un tempo considerata l'arme dei Torrigiani, è ora identificata con l'arme dei Di Bate o dei Di Dato, anch'essi nobili lignaggi fiorentini come il primo.

Nel 1852 due di tali piatti appartenevano ancora alla ricchissima collezione Pasolini di Faenza (Fрати 1852, nn. 34-35), una consistente parte della quale venne acquistata da Giovanni Freppa «che nel 1853 la rivendette al mercante francese Henri Delange» (Balleri, Rucellai 2011). Sotto la direzione di Freppa, antiquario senza scrupoli, e a sue spese, vere e proprie contraffazioni di maioliche italiane del Rinascimento furono prodotte alla Ginori di Doccia negli anni cinquanta dell'Ottocento, per essere poi vendute come originali a collezionisti italiani e stranieri. Nell'opificio sestese iniziarono così a essere studiati direttamente i modelli antichi e a venir riprodotti esemplari provenienti da raccolte private come quella faentina citata sopra.



Fig.1 Doccia, Manifattura Ginori (attr.), piatto con *decoro a grottesche e stemma Di Bate o Di Dato*, 1855-1870 ca., maiolica dipinta in policromia e a lustri, diam. cm 22,5. Stoke-on-Trent, The Potteries Museum & Art Gallery (da *Il Risorgimento della maiolica italiana* 2011)



Fig.2 Doccia, Manifattura Ginori, piatto con *decoro a grottesche e stemma Di Bate o Di Dato*, ante 1862, maiolica dipinta in policromia e a lustri, diam. cm 26. Londra, Victoria and Albert Museum (da *Il Risorgimento della maiolica italiana* 2011)

Dunque non sorprende più di tanto che proprio alla fabbrica Ginori, nel periodo di collaborazione con Freppa o poco dopo, siano riconducibili due piatti, studiati recentemente, che riproducono esemplari del servizio Di Bate o Di Dato.

Inizieremo dal meno noto, conservato al The Potteries Museum & Art Gallery di Stoke-on-Trent in Inghilterra (inv. n. 1933P98) [Fig. 1]. Si tratta di un tondino del diametro di 22,5 cm, con un'elaborata grottesca su fondo blu a ornare la tesa e uno scudo con lo stemma già menzionato posto nel cavetto, su fondo bianco; il tutto arricchito da lustri rossi e dorati tipici della tradizione eugubina. Sotto l'arme compaiono tra l'altro due mani che si stringono in segno di fede e un cartiglio svolazzante che reca la scritta «*p[er] amor io ardo / in focho e moro*», la quale ha permesso d'identificare verosimilmente il modello del piatto in questione con quello n. 34 della collezione Pasolini. L'altro esemplare, dal solido pedigree, appartiene invece alle celebri collezioni del Victoria and Albert Museum di Londra (inv. n. 8048-1862) [Fig. 2]. Del diametro di 26 cm e anch'esso impreziosito da lustri rossi e dorati, presenta una grottesca 'a candelabra' su fondo blu a piena superficie, al centro della quale, tra le spire di fantastiche creature antropo-zoo-fitomorfe, compare lo stemma Di Bate o Di Dato. Questo piatto, studiato in





tempi recenti da Oliva Rucellai (2011 e 2013), fu acquistato dal museo londinese nel 1862 all'Esposizione Universale di Londra, evento a cui la manifattura Ginori aveva partecipato. Non è da escludere – ma resta comunque da dimostrare – che sia una copia del n. 35 della collezione Pasolini di Faenza.

A quanto mi risulta, non sono state finora rintracciate immagini o fotografie degli originali copiati dai pittori ottocenteschi dei due piatti di Doccia. In merito all'esemplare del Victoria and Albert Museum, la Rucellai afferma esplicitamente (2011) che esso «non riproduce alcuno dei piatti noti con questo stemma» sebbene presupponga «la conoscenza di almeno uno di essi». È quindi con vivo piacere che annuncio di aver reperito in rete delle vecchie fotografie che permettono di identificare con sicurezza i modelli cinquecenteschi eugubini di ambedue gli esemplari sopra descritti. Esse fanno parte del database di oggetti che l'Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg (ERR) – ovvero la “task force speciale” guidata da Alfred Rosenberg e impegnata, tra l'altro, nel saccheggio di opere d'arte nei paesi occupati dai nazisti durante la seconda guerra mondiale – aveva immagazzinato tra il 1940 e il 1944 nell'edificio del Jeu de Paume a Parigi. Tra le circa 25 maioliche eugubine schedate in questo database, alcune delle quali – è bene ricordarlo – poco note alla stessa storiografia ceramica odierna, sono compresi due piatti del servizio Di Bate o Di Dato appartenuti alla celebre collezione Rothschild, che corrispondono in tutto e per tutto ai modelli degli esemplari Ginori di cui stiamo parlando. Il primo, del diametro di 25,5 cm (inv. n. R 4032) [Fig. 3], dovrebbe essere quello elencato dal Frati al n. 34 della collezione Pasolini, dal

quale è stato tratto il tondino ora conservato al Museo di Stoke-on-Trent; il secondo, del diametro di 26,8 cm (inv. n. R 4033) [Fig. 4], forse corrispondente – ma è solo un'ipotesi – al n. 35 dell'elenco del Frati, è stato riprodotto nel piatto conservato al Victoria and Albert Museum di Londra, con l'unica vistosa variante dello stemma centrale su fondo blu



Fig.3 Gubbio, bottega di Mastro Giorgio Andreoli, piatto con decoro a grottesche e stemma Di Bate o Di Dato, 1521 ca., maiolica dipinta in policromia e a lustri, diam. cm 25,5. Ubicazione ignota (dal database dell'Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg)



Fig.4 Gubbio, bottega di Mastro Giorgio Andreoli, piatto con decoro a grottesche e stemma Di Bate o Di Dato, 1521 ca., maiolica dipinta in policromia e a lustri, diam. cm 26,8. Ubicazione ignota (dal database dell'Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg).

invece che entro riserva bianca, come si può vedere nell'originale (e con la singolare trovata d'inserire una piccola testa calva e barbata avanti la porta della torre araldica). Il fatto che le due maioliche provengano dalla raccolta Rothschild sembra corroborare alcune delle congetture avanzate nella prima parte di questo scritto, giacché molte delle opere che la costituivano furono acquistate da Salomon Rothschild negli anni cinquanta e sessanta dell'Ottocento «soprattutto grazie alla mediazione del mercante e collezionista Piot che si riforniva direttamente in Italia» (Rucellai 2011). Insomma un argomento, il nostro, di indubbio interesse e particolarmente appropriato per ribadire i forti nessi che hanno sempre legato la maiolica dello Storicismo ottocentesco a quella, eccelsa, del Rinascimento italiano.

Bibliografia essenziale

Forme e «diverse pitture» della maiolica italiana. La collezione delle maioliche del Petit Palais della Città di Parigi, a cura di F. Barbe e C. Ravanelli Guidotti, Venezia 2006, pp. 168-169; *Del Museo Pasolini in Faenza. Descrizione di Luigi Frati*, Bologna 1852; R. Balleri, O. Rucellai, *Maioliche Ginori nella seconda metà dell'Ottocento: vicende storiche e collaborazioni artistiche*, in *Il Risorgimento della maiolica italiana: Ginori e Cantagalli*, a cura di L. Frescobaldi Malenchini e O. Rucellai, Firenze 2011 pp. 77-120, *speciatim* pp. 78-83; O. Rucellai, in *Il Risorgimento della maiolica italiana cit.*, pp. 164-165, n. 3, p. 166, n. 4; O. Rucellai, in *The Victoria and Albert Museum Collection*, a cura di L. Frescobaldi Malenchini, «Amici di Doccia. Quaderni», VII (2013), pp. 138-140, cat. 126; URL <https://www.errproject.org/jeu-de-paume/>.

Grazie a Cesare Fausto Ragni.





Migliorati e la ‘Madonna del Nelli’

di Ettore A. Sannipoli

Tra il 1922 e il 1923 il pittore Adalberto Migliorati (Roma, 1902 – Perugia, 1953), allora giovanissimo, si stabilì a Gubbio assieme all’amico e collega Antonino Traverso (Genova, 1900-1981), per lavorare nella Fabbrica Majoliche “Mastro Giorgio” diretta dal marchese Polidoro Benveduti (Gubbio, 1891-1979). Oltre a esordire – a quanto sembra brillantemente – in campo ceramico, ebbe modo di conoscere e frequentare altri giovani artisti come Aldo Ajò (Gubbio, 1901-1982) e Ilio Cricchi (Gubbio, 1896-1974), con i quali avrebbe poi condiviso committenze e partecipazioni espositive.

Una sola opera, per quanto io ne sappia, è stata finora rintracciata circa questo iniziale impegno lavorativo di Migliorati [Fig. 1]: si tratta di un pregevole piatto in maiolica con la raffigurazione a piena superficie di un torniante al proprio lavoro, curvo sullo sgabello mentre è intento a foggare un bel vaso panciuto a forza di gambe e di braccia. Così presentai tale piatto su «L’Eugubino» nel 1996: «Oltre all’estrema sapienza ed eleganza con cui la figura è inscritta nel profilo circolare, meritano particolare attenzione sia le longilinee e belle proporzioni del giovane torniante, dalla flessuosa muscolatura, che la veste cromatica giocata sui toni del viola e del verde, con profondi addensamenti di ombre colorate e opportuni alleggeri-

menti determinati da cangianze giallo-line. Spiccano inoltre alcuni dettagli, come i lucenti capelli a caschetto del personaggio oppure il rilievo del vaso, sottolineato per via di cerchi concentrici».



Fig.1 Gubbio, Fabbrica Majoliche “Mastro Giorgio”, pittore A. Migliorati, piatto con torniante al lavoro, maiolica dipinta in policromia, 1923. Gubbio, collezione privata

Qualche anno prima avevo rintracciato nel nostro archivio comunale una lettera della Fabbrica Majoliche “Mastro Giorgio” indirizzata al Sindaco di Gubbio il 19 marzo 1923: «Questa fabbrica è venuta nella determinazione di far eseguire delle Majoliche d’arte ispirate ai disegni della scuola eugubina (Palmerucci Nelli etc). Chiede pertanto alla S.V. Ill.ma un permesso di libero accesso per il direttore Prof. P. Benveduti e per il pittore Prof. Adalberto Migliorati nella pinacoteca e alla chiesa di S. Maria Nuova onde

potersi compiere gli studi necessari alla realizzazione del progetto in parola. [...]». Permesso accordato ben volentieri da Guido Bonarelli, allora primo cittadino.

A tutt’oggi non è riemersa alcuna «majolica d’arte» della fabbrica di Polidoro Benveduti che ci consenta d’illustrare i risultati di questo ambizioso progetto; ma possiamo valutare ugualmente, sebbene solo in parte, le durevoli suggestioni indotte dai dipinti dell’antica «scuola eugubina» sulla sensibilità visuale di Adalberto Migliorati, grazie a un’opera pittorica passata di recente sul mercato antiquario italiano.

Il 29 novembre 2018 la casa genovese d’aste Wannenes ha messo all’incanto una *Madonna con il Bambino* ad olio su compensato di cm 58 x 37, firmata da «ADALBERTO MIGLIORATI» e datata «MCMXXXIII» [Fig. 2] (*Dipinti antichi e del XIX secolo*, lotto 800). L’opera risulta alloggiata in una bella cornice lignea “a tabernacolo” d’impostazione classica, con lesene laterali ornate da candelabre dorate su fondo blu, poggianti su stilobati e mensole a voluta, e sormontate da capitelli intagliati che reggono il coronamento formato da un sottile architrave, un fregio con la scritta «AVE MARIA» in caratteri capitali e un cornicione con gocciolatoio decorato a dentelli e a ovali. Alla base, tra le due mensole, compare un ornato ad intaglio lumeggiato d’oro con volute, elementi fitomorfi e





angioletti reggi-scudo. Per quanto riguarda il dipinto, la Madonna è raffigurata dalle ginocchia in su, seduta e in posa a tre quarti. Ha lo sguardo rivolto verso l'osservatore e tiene ritto sul suo grembo il Bambin Gesù benedicente, anche lui intento a guardare verso lo spettatore. La Vergine ha il capo ricoperto da un candido velo e indossa una veste rossa avvolta dal manto azzurro foderato di bianco; l'Infante ha invece un abitino trasparente solcato da fitte pieghe. I sacri personaggi si stagliano su di uno sfondo scuro, rispetto al quale spiccano infatti le loro figure e, soprattutto, i luminosi nimbi dorati. Nonostante alcune vistose varianti nei confronti del modello iconografico – cito ad esempio la posa a tre quarti del volto di Gesù – risulta subito evidente come le due figure siano desunte dalla cosiddetta “*Madonna del Belvedere*” [Fig. 3], il celebre affresco risalente al 1415 circa conservato sui muri della chiesa di Santa Maria Nuova in Gubbio, capolavoro conclamato del pittore tardogotico eugubino Ottaviano Nelli (notizie dal 1400 al 1448; già morto nel 1449). Tale dipinto raffigura la Madonna con il Bambino benedicente posta tra Sant’Antonio Abate e – a quanto sembra – San Giovanni Evangelista, attorniata da angeli musicanti e reggi-cortina, sormontata da cherubini e serafini che circondano la figura a mezzo busto di Cristo nell’atto di incoronare la Madre; al cospetto del sacro gruppo sono inginocchiati due donatori, l’uomo accompagnato da Sant’Antonio, la donna da un



Fig.2 A. Migliorati, *Madonna con il Bambino*, olio su compensato, 1933. Ubicazione ignota (Wannenes Art Auction, asta del 29 novembre 2018)

Madre e del Figlio, indugiando sulle pose eleganti di Maria e di Gesù e ignorando del tutto, per contro, il sontuoso apparecchio decorativo, nella sua minuziosa e dorata definizione. Con poche modifiche e molte semplificazioni ha dunque personalizzato il soggetto, aggiornandolo alle aspettative un po’ austere e ‘intimiste’ del pubblico a lui contemporaneo. Dandoci prova così di indubbe capacità interpretative, anche e soprattutto nel dissimulare gli spunti, pur evidenti, tratti da uno dei più noti *masterpiece* di quella cultura tardogotica che si sviluppò, fra Umbria e Marche, nella prima metà del XV secolo.



Fig.3 O. Nelli, “*Madonna del Belvedere*” (part.), dipinto murale, 1415 ca. Gubbio, chiesa di S. Maria Nuova

angelo custode. Migliorati, forse anche avvalendosi di fotografie, ha isolato da questo ricco consesso di personaggi le sole figure della

Bibliografia essenziale

M.G. Cuicchi, *Adalberto e Viero Migliorati. Due pittori perugini del Novecento*, Perugia 2006; E.A. Sannipoli, “*A caccia di gatti randagi*”. *Migliorati e Traverso nella Fabbrica Majoliche Mastro Giorgio*, in «L'Eugubino», a. XLVII (1996), n. 4, pp. 171-172; Id., *Aldo Ajò, artista e “artiere” tra le due guerre (1920-1945)*, in *Aldo Ajò, 1901 – 1982. Ceramiche*, a cura di G.C. Bojani e E.A. Sannipoli, Fano 2008, pp. 23-161, *speciatim* pp. 34-35, 41-42; Id., *Sui rapporti artistici tra il Nelli e i Salimbeni: il Giudizio Universale di Sant’Agostino a Gubbio e una traccia per Jacopo Salimbeni*, in *I Da Varano e le arti*, a cura di A. De Marchi e P.L. Falaschi, atti del convegno internazionale (Camerino, Palazzo Ducale, 4-6 ottobre 2001), Camerino 2003, vol. II, pp. 579-610, *speciatim* pp. 581-584 (con precedente bibliografia sulla “*Madonna del Belvedere*”); <https://wannenesgroup.com/it/losts/358-8000-adalberto-migliorati/>





Sulla data di morte di Ottaviano Nelli

di Fabrizio Cece

Nella ricostruzione della biografia di un qualsiasi personaggio un ruolo fondamentale è riservato agli estremi dell'arco cronologico della sua vita: nascita e morte. L'individuazione di questi due parametri comporta spesso delle difficoltà non facilmente superabili, specie se il detto personaggio è vissuto molti secoli fa. È questo il caso di Ottaviano di Martino di Mello, detto il Nelli, probabilmente il più famoso pittore eugubino, vissuto tra XIV e XV secolo. Essendo, appunto, personaggio celebre nel settore dell'arte eugubina, su di esso sono state condotte diverse ricerche archivistiche: da quelle di Luigi Bonfatti nella prima metà del XIX secolo – pubblicate poi da Giuseppe Mazzatinti – fino agli ultimi studi portati avanti di Ettore A. Sannipoli qualche decennio fa.

La data di nascita

Preciso subito che nessuna novità è emersa sulla data di nascita del pittore eugubino, men che meno sulla sua presunta discendenza dal *misteriosissimo* Mello da Gubbio, una vera celebrità dell'arte pittorica eugubina, il cui nome è documentato unicamente dalla notissima epigrafe OPUS MELLI DE EUGUBIO posta in calce alla pala di Agnano. Siamo quindi rimasti alla considerazione che, siccome Ottaviano fu eletto console nell'aprile del 1400 e siccome la Rubrica LXI del Libro I dello Statuto Vecchio prevede che la carica a console dovesse essere riservata a coloro che avevano compiuto almeno trent'anni di età, ecco che l'artista eugubino deve essere nato nel 1370 o prima.

La data di morte

Qui le cose sono leggermente più complesse. Esistono due documenti, anche questi noti da qualche tempo, che ci fanno intendere che il Nelli morì tra il 16 ottobre 1446 e il 28 ottobre 1449. Il 16 ottobre 1446, infatti, fu ratificato dalla confraternita dei Disciplinati del Crocefisso un compromesso fatto da mastro Ottaviano rettore dell'ospedale dei detti Disciplinati. Il documento

non lo dice esplicitamente, ma dovremmo essere proprio in presenza del pittore eugubino.

Il 28 ottobre 1449, invece, in un atto notarile viene citata Balda, moglie del fu mastro Ottaviano di Gubbio. In questo caso, avvalendoci di altri documenti di natura familiare, possiamo affermare con certezza che il mastro Ottaviano citato nel documento è proprio il Nelli.



1448 aprile 6, particolare del documento. ARCHIVIO DIOCESANO DI GUBBIO, Fondo del Capitolo, Pergamene, mazzetta Li, n. 4

La novità

Nel 2017, in occasione della campagna di ricerca archivistica svolta in previsione della mostra GUBBIO AL TEMPO DI GIOTTO. TESORI D'ARTE NELLA TERRA DI ODERISI, che inizialmente avrebbe dovuto estendersi su un arco cronologico più ampio, ho avuto modo di rintracciare un paio di documenti che permettono di restringere il periodo in cui morì Ottaviano Nelli.

Il 6 aprile 1448, nel chiostro della canonica di San Mariano, è rogato un atto notarile mediante il quale i Canonici vendono a Bartolomeo di Sante di Angelello, detto Arcata, una piccola vigna posta nella contrada del Murale. Sono presenti all'atto, in qualità di testimoni, Ugolino di Francesco di Giordano, forse appartenente alla famiglia Raffaelli, e "Magistro Taviano pittore de Eugubio".

Non vi è alcun dubbio che si tratti proprio di Ottaviano Nelli.

La data dell'indizione, undicesima di papa Niccolò V, conferma che siamo proprio nel 1448.

La certezza che si tratti di Ottaviano torna molto utile nel considerare un atto stipulato il giorno dopo, 7 aprile 1448 (SASG, Fondo Notarile, prot. 26, c. 199r), nell'orto di un certo Giacomo di Angelello, cardaiolo, posto nel quartiere di Sant'Andrea e confinante anche con i beni di "Magister Tavianum Martini". Questi due documenti, confidando nel fatto che il pittore non sia deceduto nell'arco di ventiquattro ore, consentono di affermare che il celebre artista eugubino morì tra il 7 aprile 1448 e il 28 ottobre 1449.





Esiste ancora la speranza di un futuro?

di Giovanni Rampini

L'anno che sta terminando ha visto susseguirsi diverse iniziative a favore dell'ambiente. Se non muteranno radicalmente politiche e costumi sempre più inquietanti si faranno le sorti del pianeta.

Sembra ormai assodato che al tempo che l'umanità sta attualmente attraversando debba essere attribuito il termine di "antropocene" e cioè "epoca dell'uomo" in quanto sarà questi a configurare con la sua presenza e le sue attività l'aspetto del pianeta. Resta solo l'incertezza circa la data di nascita che secondo alcuni dovrebbe collocarsi nel 1945, allorché fu sperimentato ed impiegato per la prima volta un ordigno nucleare, mentre per altri andrebbe collocata negli anni successivi allorché ha cominciato a registrarsi l'incontrollato aumento della popolazione mondiale giunta a contare attualmente sette miliardi di individui con tutti i conseguenti squilibri degli ecosistemi: la bomba atomica da un lato e quella demografica dell'altro. Non sembra che le prospettive siano le migliori per la Terra, ma ancor peggiori sono quelle per gli umani che potrebbero rischiare l'estinzione. E ciò, stando alla sentenza latina "motus in fine velocior", con un'accelerazione sempre più sostenuta tale da far ritenere che l'epoca stessa sarà la più breve tra quelle geologiche che l'hanno preceduta, quasi al limite dell'insignificanza, prossima alla fine poco appresso la nascita. Se la situazione non fosse tragica ci sarebbe da riderne a crepapelle: la fine dell'umanità non a causa di un meteorite del tipo di quello che precipitando sullo Yucatan provocò l'estinzione dei dinosauri, ma ad opera dell'uomo stesso che in dissennata maniera sta facendo di tutto per tagliare il ramo sopra cui sta seduto nell'illusione di essere completamente indipendente dalle leggi di madre natura, immune dai limiti dalla medesima imposti, libero dalla correlazione tra loro di tutti gli esseri viventi. Le scoperte e le invenzioni ci hanno infatti portato alla folle fantasia di ritenerci soggetti autonomi ed eccezionali, capaci di tenere in pugno il nostro destino e il nostro significato. Ma ora iniziamo a comprendere (forse troppo tardi) che questo sogno di padronanza, questo delirio di onnipotenza non possono che condurci alla rovina. Quando si andrà a giudicare circa le responsabilità del disastro, il banco degli imputati risulterà

alquanto affollato, con la presenza di personaggi anche assai illustri a cominciare dalla scienza e dalla sua stretta sodale e collaboratrice, la tecnologia, nello stesso tempo sua filiazione e suo strumento di lavoro consentendo con gli strumenti materiali da essa predisposti l'approfondimento della ricerca scientifica: senza la missilistica non sarebbe stata possibile la conquista dello spazio e suo tramite una conoscenza largamente migliore dell'universo; senza la possibilità di disporre in medicina di apparecchiature particolarmente avanzate e sofisticate non avremmo assistito agli enormi progressi delle indagini sui processi biologici e al conseguente approfondimento delle conoscenze mediche. Ma la scienza resta pur sempre assisa sull'alto scanno della nobiltà e della purezza dei suoi fini in quanto espressione dell'altrettanto nobile e adamantina aspirazione dell'uomo a quella sempre ulteriore conoscenza che ne connota la natura. Essa si colloca al di sopra del bene e del male, sospesa nelle pure sfere del pensiero, in una posizione di divina neutralità. Nel suo capolavoro poetico Goethe prevede che Faust al termine della vicenda scampi dalla dannazione in quanto mosso nelle sue scelte e nel suo operare esclusivamente dal desiderio della pura conoscenza mentre nessuna redenzione è possibile per Mefistofele, spirito della negazione e della distruzione fine a sé stessa. Un'altrettanto elevata posizione non può essere sempre vantata dalla tecnologia in quanto, al di là delle benemeritenze sopra ricordate, è essa fatalmente predisposta a farsi, grazie alle sue potenziali risorse di carattere pratico, strumento, pur se involontario, di assai meno nobili interessi volti esclusivamente a un illimitato arricchimento a costo di un insostenibile sfruttamento delle risorse naturali accompagnato da un progressivo avvelenamento dell'ambiente e nel contempo di una cinica umiliazione del lavoro umano sempre più emarginato e depotenziato dai progressi della robotica e dell'intelligenza artificiale. In questo scenario, di fronte al pericolo concreto di un collasso ecologico, nella difficoltà di immaginare





il futuro, è inevitabile che insorga un generalizzato senso di impotenza e frustrazione, premessa del precipitare nel più disperato nichilismo. Una volta venuta meno la prospettiva di un avvenire, l'esistenza non può che svuotarsi di contenuto, il passato rappresentando il dissolvimento nel nulla dei giorni trascorsi, il presente niente più che un miraggio nella inafferrabilità dell'attimo che vissuto è già trascorso. Scrive Donatella Di Cesare in una prospettiva che tragicamente giunge a coinvolgere il senso stesso della storia: "Ma che cosa vuol dire vivere, o sopravvivere, in un tempo senza domani? Il futuro è chiuso, destinato a riprodurre il passato reiterandolo in un presente che ha le sembianze di un futuro anteriore.... Prevale allora un'attesa colma di angoscia, carica di apprensione... la storia se ha una fine non sembra invece avere più un fine in uno scenario apocalittico privo di risonanze teologiche... Non c'è più riscatto, né riparazione, né salvezza. Le sofferenze subite non trovano promessa nella giustizia a venire. Tutto si rivela perciò terribilmente irredimibile... Si rompe il patto atavico tra le generazioni: i padri rimproverano i figli che a loro volta rimproverano i padri. L'esistenza è consegnata all'arco della sola vita fisica, rinviata alla propria biografia entro cui si concentrano tutte le aspettative".

Ma come è stato possibile giungere a questa inquietante situazione? Né si può dire che siano mancanti segnali premonitori del progressivo deteriorarsi della natura. Ricordo le meravigliose notti della mia prima adolescenza eugubina: la volta celeste era tutto uno sflogorio di miriadi di stelle, dalle più piccole alla più grandi, dalle più vicine alla più lontane. La Via Lattea era nettamente visibile nel suo trascorrere il cielo da ponente ad oriente. Mio padre mi insegnava a riconoscere taluni astri e talune costellazioni: l'Orsa maggiore, l'Orsa minore, i Gemelli, Andromeda, Cassiopea. Oggi è possibile scorgere soltanto le più luminose, tanto l'etere è intorbidato, e nelle grandi città nemmeno quelle: è triste che i bambini non possano volgere lo sguardo a quanto sta sopra di noi. Di primo mattino era una delizia senza pari sentire i polmoni riempirsi della purezza assoluta della brezza riversata dal nostro Appennino. Oggi possiamo fortunatamente usufruire di un'aria ancora gradevole, ma non è più quella. L'inquinamento atmosferico non può che in minima parte provenire dalle modeste attività locali. Le sue fonti sono da ricercarsi lontano, nelle metropoli del continente o nei grandi paesi industrializzati dell'est, l'India, la Cina, sopra le quali ristagna, ben visibile dai satelliti, un'inquietante quanto innaturale nuvola grigiastrea. Purtroppo è risaputo che non sempre alle prime avvisaglie di un disastro è prestata la dovuta

attenzione. Dopo l'urto contro il fatale iceberg i passeggeri di prima classe del Titanic continuarono a festeggiare tra caviale e champagne senza preoccuparsi dei primi scricchiolii e degli oggetti che cominciavano a rotolare sul pavimento. Questa volta non faremo naufragio tra i flutti ma in un mare di immondizie irresponsabilmente disseminate sul pianeta sì da rendere possibile l'impensabile avvelenando la vastità della terra, plastificando gli oceani, contaminando l'immensità del cielo al punto di esporlo al rischio di trasformarsi in tempi ormai sempre più brevi in una cappa surriscaldata in grado di desertificare ogni plaga e cancellare gran parte delle specie viventi fino ad ora sopravvissute allo sfruttamento delle risorse naturali condotto dall'uomo negli ultimi anni nell'ordine di migliaia e migliaia. Questa, prima che sia l'Apocalisse, sarà una seconda cacciata dall'Eden più umiliante e disperante di quanto non sia stata la precedente perché la nuova patria non potrà che essere una pattumiera, ingloriosa punizione dell'ardire del moderno Prometeo. E quando verrà il giorno del Giudizio sarà ira? Sarà sdegno? Sarà collera? Anche a causa di un certo antropomorfismo indotto da una diffusa iconografia religiosa siamo inclini ad assegnare a Dio passioni e sentimenti del tutto terreni laddove più conveniente sarebbe attribuire alla giustizia divina un fermo quanto sereno e razionale distacco. Forse non sarà estraneo al Suo giudizio qualche venatura di superiore ironia (quella, per intenderci, che riconduce le cose alla loro reale dimensione) al cospetto dell'immensa stoltezza di una umanità capace di distruggere sé stessa in quanto incapace di apprezzare e conservare la meraviglia di quel lembo di galassia che le è stato concesso in usufrutto. Non può escludersi nemmeno una certa divina indifferenza stante la possibilità in suo potere di continuare a contemplare in una distaccata serenità la visione degli innumerevoli mondi, anche più meravigliosi del nostro da Lui disseminati nell'Universo e forse anche di recuperare tra le rovine del pianeta i mattoni con i quali ripristinare la vita come già avvenuto in passato in occasione delle grandi estinzioni di massa. Sono ipotizzabili strumenti per mutare efficacemente il corso degli eventi? Difficile sarà intervenire sulle dinamiche e sugli interessi che animano il tardocapitalismo (il principale responsabile che dovrà sedere sul banco degli imputati) che fa della produzione da esso finanziata non più un prezioso e insostituibile servizio alla comunità, ma solo uno spregiudicato strumento teso a un sempre maggiore profitto economizzando sull'adozione di quelle cautele che potrebbero salvaguardare l'ambiente, ma altrettanto difficile sarà incidere sulle abitudini e sugli standard di vita raggiunti dalle società





avanzate così come sulle ferree e spietate leggi dell'economia che governano le medesime fondando su una illimitata crescita (il famigerato PIL) la ragione stessa della sopravvivenza dei governi. Questo il meccanismo perverso che si è innescato: il capitalismo si pone come unico fine il continuo incremento senza alcuna remora della produzione; questa si alimenta e si sostiene attraverso l'organizzazione capillare del mercato che a sua volta facilita e incoraggia anche mediante sofisticati artifici un sempre più vasto consumismo, ultimo anello del processo inquinante e distruttivo della natura, vittima sacrificale di una umanità che avrebbe dovuto rappresentare il nobile coronamento delle vicende evolutive e che invece minaccia di trasformarsi in una mortifera infestazione come quella prodotta da una muffa o da un parassita che aggredisce un frutto portandolo a marcire.

Forse un rimedio potrà essere offerto dalla tecnologia una volta svincolata da quell'asservimento alla spietata economia del capitalismo che attualmente la condiziona e l'umilia. Uno dei più apprezzati filosofi contemporanei, Emanuele

Severino, preconizza un prossimo futuro in cui la tecnica prenderà inevitabilmente il sopravvento sia sul capitale che sulla scienza stessa condizionando potentemente entrambi. Il filosofo non specifica (ma forse mi sfuggono alcuni passaggi sul suo pensiero) mediante quali risorse economiche il processo potrà alimentarsi. È lecito ipotizzare che la predetta tecnica raggiunga sviluppi tali da farsi forza trainante dell'economia in quanto capace di convogliare su di sé (nella prospettiva di non meno remunerative ricadute economiche) notevole parte delle potenzialità del capitale per la realizzazione di grandiosi programmi, primo tra tutti quello che potrebbe sembrare irrealista: risanare ad ogni livello il pianeta sì da restituire all'uomo una dimora ove si possa tornare a guardare con fiducia al futuro. Nel frattempo non sarà inutile cominciare ad acquisire una sempre maggiore coscienza ambientale mettendo in atto comportamenti consapevoli e responsabili diretti quanto meno a non aggravare ulteriormente la situazione. Se non si muteranno certe abitudini molti di noi potrebbero finire un giorno sul banco degli imputati.

L'atmosfera del Natale con



GUBBIO | FA | CENTRO

OPERATORI
CENTRO STORICO



gubbiofacentro.it





Il Maggio verso i 70 anni...

È stata mantenuta la modalità di impegno su base progettuale, enumerata in 24 linee di indirizzo che onorano lo spirito e i principi del Maggio che si riflettono sulla realizzazione di moltissimi progetti legati alla valorizzazione e al rispetto della Festa dei Ceri, della città, delle sue tradizioni, della cultura e del sentimento. La responsabilità e l'operatività dei consiglieri e di quanti assumono, tra i soci, impegni organizzativi sui progetti si sono confermate molto coerenti rispetto alla mission del Maggio e alle attese e stanno producendo attività, progetti e coinvolgimenti veramente considerevoli e di grande partecipazione e interesse.

I progetti nella fattispecie sono: **ricerca e studio sulla Festa dei Ceri**, **Ceri Piccoli**, **L'Eugubino**, l'imbandieramento della città per la Festa dei Ceri e per gli eventi medievali, il **Torneo dei Quartieri**, **Brocche d'Autore**, **Annullo Postale**, le **Borse di Studio**, le iniziative **Conoscere Gubbio** e i **cammini alla scoperta del nostro territorio e della nostra cultura**.

Altre numerose iniziative legate alla vita quotidiana del Maggio e di relazione con altre Associazioni, sono interamente sostenute e mantenute vive dal Consiglio e dai soci, ciò che rende forte il Maggio Eugubino che va verso i suoi 70 anni di vita!





“Conoscere Gubbio”, sempre apprezzato. Indiscusso successo

Un altro fantastico pomeriggio di cultura e bellezza made in Maggio, con **Conoscere Gubbio** giunto alla sua **ventunesima edizione**. Siamo lusingati per la disponibilità che riceviamo nel realizzare i nostri tour culturali dentro la nostra magnifica storia e grati con lo stesso ardore a tutti i partecipanti che ci omaggiano con la loro presenza ogni anno e in ogni nostra iniziativa. Il palazzo Ducale e la mostra delle monete insieme nel loro splendore. Grazie ad Andrea Cavicchi e a Paola Mercurelli Salari per averci messo a disposizione la loro competenza. Alla prossima iniziativa!!



Citato per ben 16 volte il periodico «L'Eugubino»!

Si tratta dell'elenco bibliografico più completo sulla maiolica italiana del Rinascimento e oltre, redatto e aggiornato on-line da Timothy Wilson.

Un onore per noi!

Grazie alla grande passione e al grande lavoro di nostri storici e collaboratori che sempre spiccano per gli studi e la divulgazione del nostro sapere: Ettore Sannipoli e Fabrizio Cece



Via Nicola Pisano, 14 - Gubbio

Tel. e fax 075 9274362
vigamisrl@libero.it



VIGAMI SRL

L'ARTE DEL FERRO BATTUTO



FUNIVIA Colle Eletto

www.funiviagubbio.it

Buone Feste



*6 minuti per salire dal cuore di Gubbio
alla Basilica di Sant' Ubaldo
con vista mozzafiato sulla città e vivere l'emozione magica
di arrivare in cima
all'Albero di Natale più alto del mondo*

STAZIONE DI PARTENZA
via San Girolamo - info 075 927 38 81



Gonfalone del Corpus Domini

di Pina Pizzichelli

Paolo Salciarini direttore dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali è un testimone prezioso per ciò che riguarda il Gonfalone del Corpus Domini. Per questo gli abbiamo chiesto di raccontare le fasi più importanti fino ad oggi dallo scoprimento fortuito nella chiesa di Santa Maria al Corso di qualche tempo fa.

Ci parli del Gonfalone

Il Gonfalone del Corpus Domini "Cristo porta croce con i santi Ubaldo e Francesco.

Si tratta di una interessantissima composizione bifacciale, su tela, raffigurante Cristo porta croce, a sfondo di un postergale retto da tre angeli, con i Santi Ubaldo e Francesco inginocchiati in atto di venerazione del Salvatore; S. Ubaldo sta raccogliendo in un calice d'oro il sangue che esce dalla ferita del costato di Gesù. Le due facce del dipinto pur con lo stesso soggetto portano varianti importanti sulla cromia. I due santi raffigurati sono legati fortemente alla tradizione eugubina: S. Ubaldo e San Francesco. Il dipinto era esposto nella chiesa di Santa Maria dei Servi e presentava delle particolarità che facevano pensare ad uno stendardo processionale, sia per la tipologia delle cadute di colore, caratteristiche negli stendardi sottoposti - per lo sventolio - a continui traumi, sia perché da un esame ravvicinato risultava foderato più volte.

Non sappiamo in quale occasione, entro il riquadro a stucco, a destra nel presbiterio, che prima ospitava la citata Ultima Cena del Nucci, è stato in qualche maniera sistemato il nostro stendardo.

Come si è arrivati al restauro?

Nel 1996, nella chiesa di S. Maria al Corso si celebrava, dal 22 settembre al 18 dicembre, il Sinodo Diocesano. In una pausa dei lavori avevo di fronte P. Iginò Gagliardoni, qui presente, allora custode della Basilica di S. Ubaldo. P. Iginò nel 1994 aveva dato alle stampe, insieme ai coniugi Belardi, il volume dal titolo "Ubaldo e Francesco Santi Riformatori Santi della Pace".

A lui mi rivolsi quasi come rimprovero: "Avete inserito nel vostro libro su S. Ubaldo e S. Francesco tante immagini dei due santi, ma avete dimenticato la più bella!"

P. Iginò sorpreso mi chiese: "Perché quale è?"

"Si volti e guardi in alto sulla parete del presbiterio" fu la mia risposta.

P. Iginò, notevolmente sorpreso, apprezzò immediatamente la qualità del dipinto esclamando: "Veramente

interessante, ora però bisogna provvedere al restauro!".

Dopo poco tempo, a nome dell'Ente Ecclesiastico proprietario dell'opera, venne presentata alla Soprintendenza la richiesta di autorizzazione al restauro. La risposta positiva non si fece attendere e ci fu comunicata con lettera in data 4 maggio 1999.

Con P. Iginò invece presentammo domanda di contributo in data 27 ottobre 1999 alla Fondazione della Cassa di Risparmio di Perugia, qui rappresentata dal Dott. Piacentini che ringrazio vivamente per la presenza. La Fondazione, a cui dobbiamo esprimere gratitudine per il continuo impegno sul territorio verso i Beni Culturali, accettò la richiesta con un finanziamento accordato per 20 milioni che rappresentava il 50% del progetto iniziale.

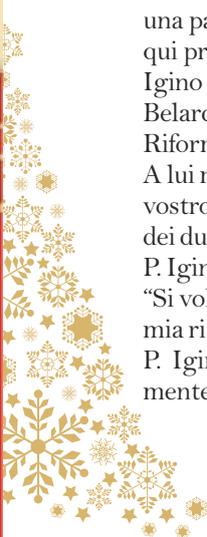
Quando la rimozione del dipinto?

La rimozione del dipinto, avvenuta il 18 gennaio 2000, a cura delle due restauratrici incaricate, Tiziana Monacelli e Roberta Tironzelli, dette i primi sorprendenti risultati ed alcune conferme. Fu rilevato il notevole degrado della tela, sulla quale erano evidenti lacune sulla pellicola pittorica e gli strappi, caratteristica degli stendardi per i traumi continui dovuti allo sventolio.

Ma la sorpresa più avvincente è stata il verificare che la tela aveva subito già un precedente restauro con una parziale foderatura che aveva nascosta l'altra faccia anch'essa dipinta. La sensazione era quella di trovarci di fronte ad un'opera non comune il cui restauro avrebbe permesso il recupero di uno stendardo di notevole qualità, dopo la quasi totale dispersione di questo tipo di manufatti avvenuta nella prima metà del Novecento. Successivamente P. Iginò, per le regole del suo Ordine, lasciò Gubbio per espletare la sua attività pastorale nella Parrocchia di S. Maria a Umbertide; di conseguenza tutti gli impegni assunti per il restauro passarono all'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali.

Oggi possiamo affermare che questo restauro è promosso e fino ad oggi finanziato dalla Diocesi con il contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio di Perugia; mentre le richieste di finanziamento proposte per ben due volte sui piani triennali del Ministero dalla Dott.ssa Benazzi, non hanno avuto esito positivo.

Ora si tratta di continuare su questa strada purtroppo con il rebus dei finanziamenti, perché proprio dal restauro potrebbero arrivare quelle risposte che si attendono.





Calo della partecipazione religiosa dal 2001 al 2018

Estratto dalla Ultrasintesi Rapporto Mediacom043, diretta da Giuseppe Castellini

Il quadro nazionale. Una costante secolarizzazione

Nel 2018, per la prima volta, in Italia il numero delle persone oltre i 6 anni che frequentano a scopi religiosi un luogo di culto almeno una volta a settimana, viene superato da coloro che invece non lo frequentano mai. È il segno eloquente di un potente processo di secolarizzazione avvenuto negli ultimi decenni e che, come evidenziano i dati, è proceduto inesorabile nel periodo che viene preso in considerazione dal Rapporto. In valori assoluti, in Italia nel 2001 i frequentanti almeno una volta a settimana erano 19,475 milioni, scesi via via a 14,264 milioni nel 2018, con una perdita di 5,211 milioni di persone, mentre coloro che non frequentano mai è salito nello stesso periodo da 8,508 a 14,67 milioni (+6,162 milioni).

Le regioni con più frequentanti e quelle con meno

Calabria (32,3%), Puglia (30,7%), Campania (29,9%), Sicilia (29,6%), Marche (28,4%) sono le regioni in cui è più elevata la percentuale di popolazione che frequenta un luogo di culto almeno una volta a settimana. Le regioni con le maggiori percentuali sulla popolazione di coloro che non frequentano mai sono Toscana (36,9%), Emilia-Romagna (34,9%), Valle d'Aosta (34,3%), Liguria (34,3%), Sardegna (30,5%) e Lombardia (29,5%). Nel 2018 sono dodici le regioni in cui il numero dei frequentanti un luogo di culto supera coloro che non lo

Persone di 6 anni e più per frequenza di un luogo di culto
Fonte: elaborazione Mediacom043 su dati Istat

Misura: per 100 persone con le stesse caratteristiche

	Anno 2001		Anno 2016		Anno 2017		Anno 2018	
	Almeno una volta a settimana	Mai						
Italia	36,4	15,9	27,5	22,7	26,6	24,1	24,9	25,8
North	35,1	18,4	25,8	26,7	24,7	28,0	22,7	28,8
North-west	34,8	18,6	26,9	26,9	25,1	28,1	22,8	29,7
Parma	34,8	14,9	22,5	26,3	24,3	26,6	19,2	28,5
Valle d'Aosta	26,8	36,1	17,0	30,8	18,3	30,8	16,5	34,3
Liguria	24,9	23,4	17,8	34,7	16,5	36,0	18	34,3
Lombardia	36,0	19,5	30,4	25,8	26,9	27,4	25	29,5
North-east	35,6	18,2	26,2	26,6	24,1	27,8	22,5	27,6
Trentino-Alto Adige	41,1	10,2	25,5	30,4	27,0	21,7	23,9	24,5
Alto Adige	44,8	12,4	28,5	22,5	28,2	20,9	25	23,2
Friuli-Venezia Giulia	28,8	22,1	20,2	31	21,1	30,7	20,5	29,4
Toscana	25,7	25,6	22,7	33,2	19,9	36,2	19,9	34,8
Abruzzo	29,7	18,9	22,9	26,1	23,2	28,6	22,6	29,6
Campania	26,4	23,1	17,2	35,7	19,2	35,4	18,5	36,9
Centro	29,7	15,6	22,7	29,7	22,0	26,7	21,1	26,9
Marche	40,9	12	28,7	19	27,8	21,8	28,4	23,4
Lazio	28,7	28,5	25,1	22,8	24,9	26,7	23,9	27,6
Mezzogiorno	41,7	11,2	32,5	15,3	31,1	16,4	29,3	19,1
South	42,4	10,4	30,9	14,6	31,9	15,1	29,9	16,7
Abruzzo	38,2	8,7	27,2	17,2	24,7	17,4	26,1	21,4
Molise	45,7	6,9	33,6	17,2	30,4	17,2	27,1	19,0
Comune	43,2	10,7	35,6	12,4	31,6	14,2	29,9	13,2
Puglia	45,1	10,3	33,1	15,4	34,2	18,2	30,7	14,7
Basilicata	35,5	10,2	30,0	13,6	30,2	14,6	27,0	16,1
Sardegna	38,0	11,3	28,8	17,4	33,4	14,1	32,5	15,2
North	40,2	12,8	31,6	16,8	29,5	19,2	28	25,0
Valle d'Aosta	43,2	11,5	33,4	14,9	31,2	17,2	29,6	23,2
Sardegna	31,2	17	26,3	22,5	24,2	23,2	23,2	30,5

SATIRIAUTO



TEL. 075.9141800
WWW.SATIRIAUTO.IT

GUALDO TADINO
VIA FLAMINIA KM 188

GUBBIO
VIA BENIAMINO UBALDI

PERUGIA
VIA PICCOLPASSO 119/121

PONTE FELCINO
VIA VAL DI ROCCO 8/10





frequentano mai: tutte le regioni del Sud ad eccezione della Sardegna, di due regioni del Centro (Lazio e Marche), mentre nel Nord ad eccezione del solo Veneto che vede prevalere i frequentanti.

Le regioni dove l'indifferentismo religioso è più pronunciato sono: Toscana (18,5% frequentanti almeno una volta settimana, 36,5% mai frequentanti), Valle d'Aosta (16,5% e 34,3%), Liguria (19% e 34,3%), Emilia Romagna (19,9% e 34,9%) e Piemonte (19,2% e 28,5%).

Le regioni più praticanti sono Calabria (32,3% frequentanti almeno una volta settimana, 15,2% mai frequentanti), Campania (29,9% e 15,3%), Puglia (30,7% e 16,2%), Basilicata (27,9% e 16,1%) e Molise (27,1% e 19%).

L'Umbria anticipa la secolarizzazione di due anni

Il superamento del numero di coloro che non frequentano mai un luogo di culto rispetto al numero di coloro che lo frequentano almeno una volta a settimana, è avvenuta in Umbria nel 2016, due anni prima del dato italiano.

Guardando all'arco considerato dal Rapporto, tra il 2001 e il 2018 la percentuale sul totale della popolazione di coloro che frequentano almeno una volta a settimana è scesa in Umbria dal 29,7% al 21,1%, mentre coloro che non frequentano mai sono passati dal 15,6% al 26%. Il saldo tra frequentanti e mai frequentanti è passato in Umbria, tra 2001 e 2018, da +14,1 a -4,9 punti percentuali.

In valori assoluti, nella regione i frequentanti sono crollati tra il 2001 e il 2018 da 232mila a 177mila (55mila, pari -23,7%), mentre i mai frequentanti sono saliti fortemente, passando dai 122mila del 2001 ai 218mila del 2018 (+96mi, pari a +78,7%). In entrambi i casi, sia sul calo dei frequentanti che del boom di non frequentanti, i dati umbri sono superiori alla media nazionale.

Persone di 6 anni e più per frequenza di un luogo di culto
Saldo 2018/2001 in valore assoluto (in migliaia) e in percentuale
Fonte: elaborazione Mediocredito su dati Istat

	Anno 2001		Anno 2018		Saldo 2018/2001 in valore assoluto		Saldo 2018/2001 in percentuale	
	Almeno una volta a settimana		Mai		Almeno una volta a settimana		Mai	
Italia	19.475	8.508	14.264	14.670	- 5.211	6.162	-26,8%	72,4%
Nord	8.436	4.420	5.936	7.555	- 2.500	3.135	-29,6%	70,9%
Nord ovest	4.857	2.609	2.470	4.524	- 1.417	1.915	-29,0%	75,4%
Piemonte	1.380	591	797	1.170	- 583	581	-42,2%	92,5%
Valle d'Aosta	30	18	20	41	- 10	23	-33,3%	127,6%
Liguria	373	348	382	500	- 89	180	-24,0%	45,8%
Lombardia	3.105	1.650	2.371	2.795	- 734	1.145	-23,6%	69,4%
Nord est	3.549	1.812	2.466	3.032	- 1.068	1.220	-30,5%	67,1%
Emilia Romagna	197	48	127	133	- 70	85	-35,5%	177,1%
Abruzzo	317	529	1.153	980	- 740	455	-59,3%	86,7%
Veneto	1.895	529	1.153	980	- 740	455	-59,3%	86,7%
Friuli Venezia Giulia	317	235	237	338	- 80	104	-25,2%	44,3%
Emilia	964	963	836	1.469	- 128	506	-13,3%	52,5%
Basilicata	3.046	1.949	2.577	3.377	- 469	1.434	-15,4%	73,8%
Toscana	872	798	658	1.306	- 214	542	-24,5%	70,8%
Centro	232	122	177	218	- 55	96	-23,7%	78,7%
Marche	568	167	413	311	- 155	144	-27,3%	86,2%
Lazio	1.375	898	1.350	1.519	- 45	651	-3,3%	73,3%
Mezzogiorno	7.991	2.145	5.752	3.738	- 2.241	1.593	-28,0%	74,3%
Apulia	5.507	1.351	3.977	2.157	- 1.530	802	-27,8%	59,4%
Calabria	455	104	326	268	- 129	164	-28,4%	157,7%
Sicilia	138	77	80	36	- 58	21	-42,0%	107,4%
Campania	2.287	565	1.643	839	- 644	274	-28,2%	48,7%
Puglia	1.696	385	1.179	622	- 517	237	-30,5%	61,6%
Sardegna	199	57	151	87	- 48	30	-24,1%	52,6%
Umbria	732	211	599	281	- 133	68	-18,2%	31,9%
Finale	2.485	794	1.775	1.584	- 710	790	-28,6%	99,5%
Sicilia	2.004	532	1.400	1.104	- 395	572	-19,7%	107,5%
Sardegna	482	262	366	480	- 116	218	-24,3%	83,2%





Una Santa Cecilia eccezionale per la Banda Comunale di Gubbio e il maestro Nolito Bambini

Presso il Teatro Comunale "Luca Ronconi" la **Banda Comunale di Gubbio** ha ancora una volta onorato Santa Cecilia, patrona dei musicisti, con un concerto ambizioso in cui la musica d'insieme ha incontrato il jazz. Sotto la direzione del **M° Nolito Bambini**, sono stati eseguiti tra gli altri brani del compositore americano George Gershwin, con arrangiamenti inediti appositamente composti per la Banda dal **M° Massimo Morganti**. Non solo; la

La Cultura per la Cultura, degno suggello di una serata che sarà ricordata anche per essere stata l'ultima volta in cui la Banda Comunale di Gubbio è stata diretta dal M° Nolito Bambini, alla sua guida da ben 7 anni ovvero dalla sua (ri)fondazione. Sette anni impegnativi e ricchi di soddisfazioni, in cui la rinnovata Banda ha saputo costruire un repertorio di oltre 60 pezzi, di cui diversi con arrangiamenti originali, dalla musica nazional-popolare a quella anglo-americana passando per jazz e Messe tradizionali. Sette anni in cui il patrimonio di qualificate relazioni musicali del Maestro ha consentito di "aprire" la cultura bandistica cittadina a commistioni, masterclass e collaborazioni.

Sette anni in cui la Banda ha avuto la possibilità di onorare gli appuntamenti più tradizionali - come il Concerto di Sant'Ubaldo - acquisendo spessore musicale senza tradire lo spirito originario. I tanti anni di impegno del Maestro a Gubbio - considerando anche altre esperienze, l'impegno musicale del Maestro nella nostra Città retrodata almeno fin dal 2007 - meritano sincera ricono-

Foto Marco Signoretti

scienza da parte di tutta la comunità eugubina. Riconoscenza diffusa che ha trovato congrua espressione nella consegna al Maestro Bambini di un simbolico cadeaux, a conclusione del concerto, per mano della Vice Sindaco Alessia Tasso. E la Banda Comunale di Gubbio? Riconoscente nei confronti del Maestro, ha davanti a sé nuove sfide ma non avrà difficoltà a superarle con successo, proseguendo lungo il cammino intrapreso, forte della preziosa eredità musicale e culturale lasciata dal Maestro Bambini. Dal 13 novembre sarà possibile visionare la replica del programma on line su Mediaset Play.

Banda, dando prova di straordinaria versatilità, si è esibita insieme ai coristi della Schola Cantorum "A.M. Abbatini" di Città di Castello e a sei solisti jazz: Massimo Morganti (trombone), Mirko Rubegni (tromba), Pedro Spallati (sax), Angelo Lazzeri (chitarra), Guido Zorn (contrabbasso), Enrico Smiderle (batteria). Un concerto eccezionale, coronato dall'apprezzamento di un folto pubblico, che ha dato come sempre prova di grande generosità partecipando alla libera raccolta di offerte, che andranno a favore della riorganizzazione degli spazi per i bambini presso la Biblioteca Sperelliana di Gubbio.





Gubbio e il Park Hotel ai Cappuccini ospiti su Rete 4

Successo televisivo e grande visibilità su Rete 4 per Gubbio e il complesso del Park Hotel ai Cappuccini. Durante la trasmissione "Ricette all'Italiana" è stata intervistata **Maria Carmela Colaiacovo** che ha illustrato le bellezze artistiche, storiche e tradizionali della città di Gubbio, oltre all'ospitalità che è propria della struttura alberghiera da lei diretta. Il conduttore **Davide Mengacci**, con la presenza di **Anna Moroni**, ha potuto apprezzare una ricetta speciale dello chef **Ivano Monni**. È stato inoltre possibile visitare il moderno e attrezzatissimo percorso termale.



La nuova Giunta Regionale

Sotto la presidenza di **Donatella Tesei**, si è insediata il 28 novembre la nuova Giunta regionale di cui fanno parte **Roberto Morroni** (vice presidente), **Paola Agabiti**, **Luca Coletto**, **Michele Fioroni**, **Enrico Melasecche**. La presidente Tesei: "come sapete sono diverse le questioni che dobbiamo affrontare, dalla questione ricostruzione, alla sanità, dai trasporti all'organizzazione interna degli uffici regionali. Insomma abbiamo molto da lavorare".



*Antica Cappelleria
Bocci*

Corso Garibaldi 43, GUBBIO tel. 075 922 0887



maxi COAL

GUBBIO (PG) - Fraz. Torre Calzolari - Via S. Anna, 73



Reparto Macelleria
con carni locali

Reparto Ortofrutta
freschezza tutto l'anno

Reparto Gastronomia
salumi e piatti di produzione propria



“Salumi della Torre”

Senza conservanti

Francesco Casagrande S.n.c.

Tel. 0759291118

e-mail: salumidellatorre@gmail.com

www.salumisenzaconservanti.com

Senza
Glutine



Senza
Lattosio



segui anche su
Facebook



Ritaglia questo tagliando e avrai uno

SCONTO del 10%

sui nostri salumi



Verso il sacerdozio

La Chiesa eugubina ha un nuovo diacono, un giovane “figlio” della comunità in cammino verso la consacrazione sacerdotale. Si tratta di **Mirko Nardelli**, 32 anni, perugino di nascita ma con le radici paterne a Gubbio. Nella chiesa di San Francesco è ordinato diacono dal vescovo, mons. Luciano Paolucci Bedini, che ha presieduto una solenne liturgia concelebrata dal clero diocesano, da altri giovani sacerdoti umbri e dai formatori del Pontificio Seminario regionale di Assisi. Ricordiamo anche la consacrazione presbiterale di **Andrea Svanosio** e **Edoardo Mariotti**.



Non sono più tra noi

Carlo Spogli, un sangiorgiaro buono



Aveva 88 anni, ma li portava magnificamente. Carlo Spogli se ne è andato con la pacatezza che da sempre lo contraddistingueva.

Da bravo falegname, sapeva sempre prendere le cose per il verso giusto, con il suo immancabile sorriso anche nelle situazioni più complicate.

Crediamo che nessuno lo abbia mai visto arrabbiato o alzare la voce.

Tifoso torinista, potremmo definirlo un sangiorgiaro anomalo, buono e ben voluto da tutti, mai arrogante, ma pur sempre con la determinazione tipica di chi si è sudato la vita, costruendosi tutto da solo.

In gioventù è stato per sei anni emigrante in Australia insieme a suo fratello Alberto, anche lui recentemente scomparso, lavorando come operaio. Lo piangono non solo la moglie Vera, la figlia Paola e il genero Giuseppe, con cui condivideva la passione per la caccia, ma tutti coloro che lo hanno conosciuto e apprezzato, per la generosità e l'altruismo.

Il passaggio del Cero di San Giorgio in Via Armani durante la mostra non sarà più lo stesso.

Francesco Zaccagni

**AUTOCARROZZERIA
BEI G. & C.**

**SOCCORSO STRADALE
VERNICIATURA GARANTITA**

Via Caravaggio 3 - GUBBIO
Tel e fax 075 927 5638
mob. 338 152 0861 - 322 9709



La crisi dei centri storici è un fenomeno socio-economico molto complesso, diffuso in tutta Italia

Egregio Direttore,

ho letto con interesse la lettera apparsa sul vostro periodico (n.5 - ottobre 2019), intitolata "Decadimento del centro storico".

Mi ha particolarmente colpito perché la crisi che sta attanagliando il cuore della nostra città mi tocca profondamente, frequentandolo quotidianamente e avendo avuto la fortuna di averlo vissuto quando questo era il luogo d'incontro per antonomasia degli eugubini di ogni età.

In realtà, l'autore della lettera coglie effettivamente il problema del decadimento del centro storico, in particolar modo Corso Garibaldi (impossibile non rendersene conto), ma a mio avviso mal individua cause e soluzioni. A suo dire, questo fenomeno sarebbe adducibile prevalentemente alla chiusura del traffico veicolare, che avrebbe reso maggiormente appetibili i locali dell'immediata periferia.

In realtà, basta qualche click per rendersi conto che la crisi dei centri storici è comune a tantissime città, se non tutte. Non solo la vicina Perugia, peraltro città universitaria, ma anche Firenze, Parma, Venezia, Ravenna, Torino, Napoli. Insomma, anche città ricche, storiche e famosissime, del nord e del sud,

sia con il centro aperto alle auto che non. Si tratta di un fenomeno generale le cui cause sono molteplici, legate ad aspetti non soltanto commerciali ma anche e soprattutto sociali.

Intanto va specificato che nei centri storici sono soprattutto le attività commerciali a subire la crisi, mentre bar, ristoranti e hotel ancora tengono.

Il problema, per lo meno a Gubbio, non possono essere certo i varchi, visto che quando i negozi sono aperti non sono attivi. Insomma, la gente in orario di negozio può circolare con l'auto in centro senza problemi.

La realtà è ben diversa, purtroppo, e molto più complicata. Non è solo il commercio a essere cambiato, ma sono cambiate le persone e le loro abitudini.

Dal punto di vista commerciale, molto sta pesando anche la concorrenza delle vendite online, che ormai riguardano oltre il 30% degli acquisti, con un trend sempre in crescita.

Più che altro vi sono nuove forme di socialità, oggi più comode e attrattive (non certo per me, ma per la maggioranza della gente), che le persone preferiscono rispetto a quelle che offrono i centri storici. Una volta se volevi fare due chiacchiere con gli amici, dovevi andare sul corso. Oggi il punto di riferimento per trascorrere i pomeriggi sono i centri commerciali, o, peggio ancora, c'è addirittura chi si accontenta di Facebook. Per centri commerciali non si intendono certo quelli eugubini, che sono in realtà dei supermercati con alcuni negozi di contorno. Mi riferisco per esempio a Collestrada, che con l'apertura della Perugia-Ancona è ormai raggiungibile da Gubbio in 25 minuti, ed è sempre piena di eugubini. Lì la gente, specialmente d'inverno, decide di passarci i pomeriggi: al caldo, passeggiando senza pericolo di essere investiti da auto e scooter, con la certezza di trovare tutto ciò di cui si potrebbe avere bisogno, pure il divertimento per i più piccoli.

Cosa fare? Il Comune dovrebbe cercare il più possibile di rendere bello il centro storico. Pulizia e riqualificazione delle strade, illuminazione, pedonabilità. Renderlo facilmente raggiungibile con parcheggi efficienti e magari con l'uso di mezzi pubblici. Incentivare con strumenti di fiscalità agevolata sia i residenti che le attività commerciali.

Ovviamente anche i titolari di attività dovranno cercare di essere innovativi e propositivi, non solo garantendo la qualità del prodotto, ma anche offrendo servizi accattivanti. Dovrebbero fare corpo unico, abbandonando eventuali rivalità e contribuendo a organizzare il centro storico come un centro commerciale.

Un esempio di ottima riuscita nel centro di Gubbio può essere rappresentato dal caso di Piazza Bosone. Fino a poco tempo fa era una piazza prevalentemente adibita a parcheggio. Dopo che è stata resa pedonale, grazie alla proattività delle attività commerciali della zona, è divenuta forse il centro della vita aggregativa della città. Se ha funzionato lì, potrebbe riuscire anche altrove.

Lettera firmata



MENCARELLI GROUP
HOTELS - RESTAURANTS - CATERING

*Le Locations
dei Tuo Sogni*



contatti 339\7593282 335\376734 ufficio 0759273291
mail mencarelli@mencarelligroup.com catering@mencarelligroup.com



Auguriamo un sereno Natale e felice Anno Nuovo



Cementerie Aldo Barbetti S.p.A.

